

Rio della Fornace

ovvero "il giardino delle vanità"

natura

testo e foto di Umberto Fusini

Come sempre, ci muoviamo a quattro passi da casa, e se non fosse perché lo sappiamo, ma ad esempio se ci facessero vedere un filmato girato in questo luogo, ci chiederemmo dove cavolo si trova un ambiente del genere? Vicino, anzi vicinissimo, e nemmeno troppo faticoso arrivarci: sulla strada provinciale N° 37 delle Ganzole, nei pressi del km. 8, la via che collega Sasso a Pianoro. Siamo nelle immediate vicinanze del fiume Reno, dove appunto si innesta il rio che forma la valle della Fornace. Chi ama la storia locale credo non farebbe troppa fatica a trovare le tracce di questo toponimo, ma a parte il significato (fornace = caldo, oppure si cuocevano i mattoni?), il clima all'interno è sempre fresco d'estate, figuratevi d'inverno.

La fine dell'inverno è il periodo più interessante per farvi un'immersione. Spesso diciamo passeggiate oppure scampagnate: qui, in questo rio, non si possono chiamare in questo modo. Nella vallecchia di Rio della Fornace si entra in un altro mondo, lo si capisce sin dall'inizio, però attenzione altrimenti si perdono alcune meraviglie. Proprio a pochi metri dall'asfalto iniziano le sorprese, perciò se si guarda dal sovrappasso, dove appunto l'acqua incanalata attraversa la strada, il lato verso monte, si può scorgere (se la vegetazione lo permette) una parete che a prima vista potrebbe sembrare un muro, ma non lasciatevi distogliere, entrate. Il sentiero è discreto e comunque non ci sono pericoli, scendete, andate in quel verso e potrete scoprire che quello che sembrava un muro è invece una meravigliosa cascata ricoper-

ta di travertino, o il così detto calcare continentale, che altro non è che il deposito lasciato dall'acqua ricca di tali sostanze tipica della zona del Contrafforte Pliocenico. La cascata oltre che bella con le pareti ricche di muschi e felci, è anche di una discreta altezza, quindi dopo un periodo a piacere dedicato all'ammirazione e al raccoglimento,



L'accesso al Rio della Fornace dalla strada Provinciale delle Ganzole.

potrete salutarla e risalire per proseguire e entrare nella valle vera e propria. Siamo a circa 150 metri sl/m, eppure appena passato l'imbocco (dove sono le ultime tracce umane, di opere abusive di ingegneria idraulica realizzate per portare acqua, credo, agli orti sottostanti), cominciamo, usando gli occhi con attenzione, a vedere le prime fioriture che, essendo a quota altitudinale così modesta, hanno dello stupefacente. A metà marzo, in splendida fioritura possiamo ammirare Campanellini (*Leucojum vernum*), Bucaneve (*Galanthus nivalis*) e la Scilla (*Scilla bifolia*), specie tipiche di ambienti freschi umidi, con terreno ricco di calcare, luminosi. Difatti gli alberi ancora non hanno messo le foglie e la luce entra, rendendo l'insieme come un grande palcoscenico. Poi, se si alza lo sguardo verso le pareti che si incollano alla parte pianeggiante del suolo, ecco il Dente di cane (*Erythronium dens-canis*), stupenda liliacea dalla fugace fioritura. Tutti questi fiori fanno parte della flora protetta dell'Emilia Romagna, e forse non importa ripetere che si deve portare il massimo rispetto a questi luoghi, ma repetita...Ci sono ancora altre specie che si possono vedere, alcune abbastanza facilmente: Viole, Primule, altre un po' meno: Piè di gallo (*Eranthis hyemalis*), Anemone epatica (*Hepatica nobilis*) e lascio a voi la caccia...fotografica.

*La cascata del Rio della Fornace
all'inizio del percorso.*



Non solo rane.



Ma come al solito la parte vegetazionale è solo, appunto, una parte; il tutto è molto di più, e bisogna essere un po' più bravi e anche un po' fortunati. Per chi ha un ottimo udito (io sono fuori gioco), i canti, gli allarmi e i richiami degli uccelli, danno la possibilità di immaginarsi quanti e quali sono: il Pettiroso (*Erithacus rubecula*), lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), il Picchio muratore (*Sitta europaea*), le varie cince e le risate del Picchio verde (*Picus veridis*); insomma il sipario è alzato e lo spettacolo continua. Altro mondo è quello dei mammiferi, degli ungulati, dove il Cinghiale (*Sus scrofa*) fa da padrone, ma da vedere non è facile. Pure qui si gioca con altri strumenti: siccome noi non dobbiamo cacciarli, ma vorremmo sapere dove sono, o almeno dove stanno, ecco allora che guardando per terra nelle zone più umide possiamo vedere delle piccole pozze dai bordi lisciati, sono le "piscine" che i cinghiali adoperano per cospargersi il pelo setoloso di argilla. Una volta asciugatisi (e fanno in fretta col calore del loro corpo), andranno a sfregarsi sulle ruvide cortecce degli ontani neri (anche questo albero qui è comune, ma molti vanno in Corsica per vederlo) e depositano fra le crepe delle cortecce i rimasugli di fango e setole, segno evidente della loro presenza e anche di un presumibile ordine di quantità.



Particolare del "travertino" della Cascata del Rio della Fornace.

Piante di bucaneve (*Galanthus nivalis*) e di campanellini (*Leucojum vernum*).



Per terra notiamo le tracce di altri ungulati, il Capriolo (*Capreolus capreolus*), i cui escrementi, come piccole pillole scure, si vedono spesso in cospicui mucchietti, è diventato ultimamente molto diffuso. Con le popolazioni in aumento sorgono i conflitti, perché noi tutti amiamo la natura, ma ognuno a proprio modo; chi ha seminato per poi poter raccogliere o possiede un piccolo o grande orto, i caprioli li ama sì, ma allo spiedo. Poi altri animali fanno notare la loro presenza, le scavate del Tasso (*Meles meles*) e le sue relative latrine, le tane dell'Istrice (*Hystrix cristata*) e della Volpe (*Vulpes vulpes*), ma stiamo andando su un terreno un po'... difficoltoso.

Sono sicuro che delle tante cose dette, almeno qualcuna, se fate una prova sul campo, potrete certamente verificarla, così vi potrete anche immaginare perché all'inizio parlo del "giardino delle vanità" (bellezza ostentata) e non del "giardino delle rarità" (bellezza celata), che comunque non cambierebbe la sostanza dell'essere. Risalite il rio e, mentre meditate, ne troverete giovamento.



I muschi che coprono alcune pareti della cascata del Rio Della Fornace.



Scilla (Scilla bifolia) specie tipica di ambienti freschi ed umidi, abbonda lungo il percorso.